

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli

## LA COSTA: tirrenica? No, ionica? Nemmeno

### La mia Costa

di Mirella Perrone



Il primo febbraio incominciava per me un periodo bellissimo, da protagonista, e durava nove giorni, giorni pieni di soddisfazione: ero la padrona assoluta della campana di S. Apollonia.

Il primo febbraio incominciava la novena.

Eravamo un nugolo di bambini, in fila, ad

aspettare il turno per tirare quella fune magica che avvertiva i fedeli che stava per iniziare il rito della cerimonia religiosa.

Io ero la prediletta, una bottiglia di vino in regalo sanciva la mia primogenitura. Sì, perché mia madre, in rispetto alla custode della cappella, ogni anno le elargiva questo dono particolarmente apprezzato.

La festa culminava il 9 febbraio con la *fagona* che univa i bimbi della Costa *di suso* con la Costa *di vasciu*. Le patate arrostiti al fuoco risultavano buonissime.

Con la *fagona* terminava il mio privilegio, ma non il mio status di bambina felice e spensierata.

La Costa non era un insieme di case grigie e vuote, ma un luogo pieno di colori, profumi, giochi condivisi, odori.

La casa caduta (diroccata), nonostante tutte le pietre e le macerie, era il nostro mondo, il nostro parco giochi, la piattaforma per raggiungere altri vicoli, quando giocavamo a nascondino o acchiapparello; il nostro campo di battaglia anzi di *guerra*; il nostro palcoscenico quando inventavamo rappresentazioni e balletti, *le belle statuine*, la passerella delle sfilate, il battesimo delle bambole, anzi dell'unica, quella mia, nella cappella.

Ricordo Annamaria, Felice, Rocco, Antonio, Giuseppe, Fausta,... e gli altri, non sempre graditi, che scendevano dal castello. Non c'era silenzio alla Costa. Incominciava all'alba il via vai di quelli, giornalieri di campagna, verso

Donna Bianca, Campotenesi, Pantano e Procitta; i segantini verso Novacco; le donne a raccogliere le olive verso Sibari, zia Angelina *di sartora* verso il fiume con la cesta dei panni in testa sorretta dalla *curona*.



Lo schiamazzo e le grida di noi bambini risuonavano al di là del

vallone verso *capo lo serro*, qualcuno infastidito: *iatevi ruppete a nuce u coddru allo scarnazzo*. Il vallone era anche una cassa di risonanza per chi comunicava con la voce da una parte all'altra (il telefono vivavoce di allora).

La Costa era un tessuto edilizio fatto di antri e spiazzi dove le donne si riunivano all'aperto per sferruzzare, per cardare, per sgranare spighe, per dirne delle belle di tizio che è tirchio, di chi è partito emigrante, arricchito, impoverito, di chi aveva tre figli e ne trova quattro.

Mi piaceva ascoltare gli anziani, *zio Biasino di sciddraperta* il preferito per i trascorsi americani; il ricordo e il timore per la *ruscula* di zia Rosina; da questi e da altri mia madre richiedeva *ntarteno* per contenere la mia vivacità.

Nei vicoli si bussava per chiedere tizzoni accesi per *addrumare* il fuoco, si litigava alla fontana pubblica per la precedenza.

In cielo stelle grandi e luminose... e quando calava il silenzio rimanevamo io e le stelle. Mi piaceva osservarle, contarle: il cielo più stellato era lì.

Nel mese di giugno scendevano anche giù sottoforma di lucciole.

Ne prendevo qualcuna fra le mani, pronta a liberarle per prolungare la loro esistenza.

La Costa piena di sole e di luce era bella anche di notte.

Anche i gatti amavano la Costa, numerosi, miagolanti in cerca del partner preferito. Anche gli asini: di Valente, Giuvanninu e Tartaglia (secondo la mia amica di Viggianello, nonno di quel Tartaglia, che regalò a Berlusconi, tirandoglielo in faccia, il souvenir di Milano).



**Costa**

La Costa era un quartiere autosufficiente: negozio di Ginnarino, calzolai (più scarpari che scarpe), fontane, orti, chiese, galline, maiali, alla povertà si reagiva con sane regole di risparmio e riciclo: le patate si cucinavano con la *giacchetta*.

Quando l'acqua prima e la tv dopo presero possesso delle case e delle persone diminuì la partecipazione alle riunioni serali nei cortili.

Alla Costa, precisamente in via G. Rossi, una volta via Ospedale, c'era e c'è anche un edificio chiamato *colonia*.

Durante gli anni del fascismo era adibito a *centro elioterapico*.

Gli insegnanti vi portavano i bambini che, disposti in due terrazzi, prendevano il sole a torso nudo, mentre si esibivano in esercizi ginnici.

Durante *la ritirata* fu centro di raccolta di soldati italiani che scappavano da un esercito ormai in balia degli eventi. Mia madre scambiò con loro delle pagnotte di pane con sei cucchiaini della Krupp dati in dotazione alle truppe italiane dall'omonima azienda tedesca. Molti anni dopo fu sede di alcune classi della scuola elementare, precisamente della sesta classe e dopo ancora divenne refezione scolastica: riceveva i

bambini che venivano dalla campagna per la colazione e per il pranzo, il profumo dalle cucine solleticava il mio palato.

L'edificio ora è sede del *centro culturale don Francesco Leone*. La Costa, il quartiere più antico di Mormanno era ed è collegato alla piazza da tre strade. La via G. Rossi era ricoperta con ciottoli e pietre rustiche, mio padre da buon cittadino decise di pavimentarla con il cemento: contribuirono alla spesa la fam. Paternostro e soprattutto il direttore Attilio Cavaliere. Oggi *la colonia* propone la festa degli anziani e il *cummito* di S. Giuseppe. Sarebbe bello se la strada venisse curata e abbellita e lo spiazzo (casa caduta) riqualificato in un grazioso slargo del centro storico.

A proposito della chiesetta di S. Apollonia, mi piace aggiungere una scheda di Nino La Terza, estrapolata dalla sua tesi di laurea:

*La facciata della cappella di S. Apollonia, di semplici linee architettoniche ma con un portico d'ingresso, non si differenzia molto dagli edifici circostanti, accostati fra di loro e in taluni casi, uniti da passaggi aerei sorretti da archi; in un caso un vicolo scende all'interno di una torre circolare, forse segno di una prima cinta muraria, secondo i moduli dell'urbanistica medievale. L'interno della cappella è a pianta rettangolare ad un'unica navata coperta da volta a botte.*

*Su un altare ligneo vi è una tela incorniciata da una mostra dipinta e dorata raffigurante la Madonna con Bambino, S. Apollonia e quattro angeli opera del XVIII secolo del pittore locale Genesio Galtieri. A lui è stata attribuita anche la decorazione della volta che rappresenta un ciclo di affreschi raffiguranti il martirio di S. Apollonia.*

*L'edificio già interessato da infiltrazioni di umidità, ha subito danni durante l'ultimo terremoto, nonostante ciò risulta discretamente conservato.*

*La cappella e lo spazio circostante risultano interessanti anche per le visuali panoramiche verso il quartiere S. Anna e verso la parte del centro storico opposta alla costa (S. Michele e S. Rocco).*